

«Un attento esame» per la lettera del leader sovietico La risposta solo dopo l'esito dei contatti tra alleati Missioni per la «Sdi»



Mikhail Gorbaciov

Ecco il messaggio di Gorbaciov a Craxi: moratoria nucleare

ROMA — Ieri pomeriggio Palazzo Chigi ha fatto conoscere il contenuto del messaggio inviato da Gorbaciov a Craxi, di cui il presidente aveva dato notizia e lettura mercoledì scorso alla riunione del Consiglio di gabinetto. In una nota diffusa attraverso le agenzie di stampa, si afferma che le «considerazioni» svolte dal leader sovietico attorno alla moratoria nucleare «dell'Unione Sovietica» sono state esaminate. Il governo italiano ha intenzione di rispondere al segretario generale del Pcus, ma solo dopo — è l'orientamento di Craxi — che sarà compiuto il giro di contatti in corso in proposito con gli alleati (presumibilmente destinatari di un'analoga missiva trasmessa da Mosca).

Il messaggio di Gorbaciov — si legge nella nota della presidenza del Consiglio — illustra le ragioni che hanno indotto l'Urss a dichiarare una moratoria unilaterale per tutti gli esperimenti nucleari dal 6 agosto scorso. L'analisi di Gorbaciov «tende a ricondurre» quella decisione «nella prospettiva delle più ampie intese necessarie per giungere all'interdizione controllata degli armamenti nucleari». Nella lettera si nega l'ipotesi che il provvedimento risponda al desiderio del governo sovietico di conseguire effetti propagandistici, e si rammenta che il 1° gennaio '86 scade per Mosca il termine per l'adesione della proposta di moratoria ai fini di una appropriata decisione.

ROMA — Dal professor Antonio Zichichi abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Illustre direttore, essere attaccati lo stesso giorno dal fascista direttore del "Secolo d'Italia", dal liberale Patuelli sul "Giornale Nuovo", e dall'anonimo comunista su "l'Unità", vuol dire che si è nel giusto.

Una lettera al nostro giornale Su Erice Zichichi nervoso insulta ma non risponde

«Lei si meraviglia del tanto clamore fatto attorno a Erice. Forse non sa che alle scuole post-universitarie del Centro Majorana partecipa non ogni anno 4.000 scienziati dei migliori centri di ricerca e università del mondo. Alle attività di queste scuole internazionali "l'Unità" non ha mai dedicato una sola parola in 23 anni. Eppure le scuole di Erice sono note nel mondo come realtà scientifiche prestigiose animate da spirito di tolleranza, di reciproco rispetto e di amicizia tra scienziati al di sopra di ogni barriera ideologica, politica, razziale o geografica. La pace non è una parola e basta. Essa va costruita giorno per giorno con coraggio e con umiltà intellettuale.

«L'Unità che manca totalmente alla prima persona da lei citata: Carlo Bernardini. Sappia che nelle colonne di "l'Unità" costui si è permesso di definire «voluti della scienza» due tra i più illustri fisici del nostro secolo: Paul Dirac (scopritore dell'antimateria) ed Eugene Wigner (padre degli operatori di simmetria nello spazio e nel tempo). Come diceva il grande Fermi l'arroganza nasce dall'ignoranza. E infatti solo una nullità scientifica come Carlo Bernardini poteva permettersi di insultare quei due giganti della fisica moderna. Ebbene sappia pure che questa incredibile offesa scientifica non ha suscitato il minimo sdegno negli altri tre scienziati da lei citati. La tribuna di Erice è aperta a tutti, salvo a coloro che offendono anche con il silenzio la vera grande cultura scientifica. La ringrazio per l'attenzione e la saluto con viva cordialità. Antonino Zichichi.

«Ora a noi i nervi del professor Zichichi interessano poco o punto. Avevamo posto su queste colonne alcune domande precise su un fatto preciso: il quinto seminario tenuto nei giorni scorsi ad Erice. E a queste domande il professor Zichichi non risponde. Per cui glielo riproponiamo con insistenza e con calma. Non per divertirci personali, ma perché il seminario annuale di Erice è un'esperienza che giustamente catalizza l'interesse.

«Inoltre ponevamo una terza domanda. Sull'assenza degli scienziati sovietici si è organizzato un gigantesco battage pubblicitario per giorni e giorni. Abbiamo ascoltato le stravaganti (paura della mafia) ipotesi fatte dal ministro degli Esteri Andreotti, dello stesso professor Zichichi, e quelle molto truci del «falco» Teller. Poi, dopo i telegrammi sovietici, il «giallo» si è smontato, ma nessuno a quel punto ha più parlato, e quindi ci ha mai detto la verità su quanto realmente accaduto. Professor Zichichi, non è mai tardato per chiarire un punto che, tutto sommato, ha tenuto le prime pagine dei giornali per giorni e giorni.

L'incidente mentre tentavano di domare le fiamme in una zona tra Cagliari e Nuoro Aereo antincendio si schianta in Sardegna: morti 4 militari

Il velivolo, dopo aver scaricato liquido ritardante, non è riuscito a riprendere quota - La drammatica testimonianza dell'equipaggio di un altro apparecchio impegnato nella stessa operazione - È il terzo incidente che si verifica nell'isola - Il cordoglio di Cossiga

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'aereo militare scende di quota per rovesciare il suo carico di liquido ritardante sulle fiamme. Vola basso, forse troppo. Sganciate le bombe d'acqua, tocca un albero. Il pilota cerca di tornare in quota con una nuova accelerata ai motori, ma qualcosa non funziona. L'aereo non riesce a rialzarsi, va a schiantarsi su un costone della montagna, finisce nella vallata, in un ovile.



Da sinistra: il maggiore Tarascini, Paolo Capodacqua, Rosario Ferrante, Lido Luzzi

Sono le tragiche sequenze dell'incidente aereo nelle montagne di Laconi, nel basso Nuorese, che ieri pomeriggio è costato la vita a quattro militari, l'intero equipaggio di un «G 222», impegnato in un'operazione di soccorso antincendio. Le hanno raccontato i piloti di un altro «G 222», e di un elicottero militare impegnato nella stessa operazione, e un testimone «a terra», il pastore proprietario dell'ovile della sciagura.

I militari morti sono il maggiore Fabrizio Tarascini, 36 anni di Pieve del Cadore, il sottotenente Paolo Capodacqua, di 25 anni di Roma, e i marescialli Lido Luzzi, 54 anni di Siena e Rosario Ferrante, 34 anni di Trapani. I primi due erano i piloti dell'aereo precipitato. E la più grave tragedia del genere, in Sardegna, (ne sono avvenute tre) un nuovo tributo alla guerra del fuoco, dopo i morti

entrambi gli aerei «G 222» della base di Elmas e di un elicottero militare per domare le fiamme. L'incidente è avvenuto attorno alle 15.20. L'aereo ha compiuto un giro di ricognizione nella zona dell'incendio, poi si è abbassato di quota. C'è stato un errore? Un pastore, Michele Coni, dice di aver visto volare l'aereo molto basso, sino a sfiorare un albero. Ma gli aerei di questo tipo sono fatti apposta per volare a bassa quota, e il rischio di danni ad un'altezza di poche decine di metri dalle fiamme per operare più efficacemente nello sgombramento. Forse qualcosa non ha funzionato nei moti-

Quel che è certo è che questo incidente ha parecchi punti in comune con l'unico precedente per un «G 222», quello precipitato tre anni fa in Versilia, con quattro militari, dopo essere sceso di quota per un soccorso antincendio. L'aereo ha toccato il costone della montagna ed è precipitato su un ovile. I militari, nell'impatto, sono stati catapultati fuori. Al loro arrivo i soccorritori hanno trovato quattro corpi orrendamente sfigurati e pezzi di aereo sparsi ovunque.

Appresa la notizia della sciagura, sono giunti in Sardegna il ministro della Protezione civile, Zamberletti e il comandante delle forze aeree antincendio, generale Cavacchini. Il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del Consiglio Craxi e il ministro Spadolini hanno inviato un telegramma di cordoglio ai familiari delle vittime.

Negli ultimi giorni il lavoro è stato particolarmente duro. A differenza degli altri anni, sembra infatti che i pirromani abbiano scelto proprio la fine di agosto per intensificare la loro offensiva, aiutati dal forte vento di maestrale, particolarmente favorevole al propagarsi delle fiamme. Gli inquirenti sono ora al lavoro per accertare le cause della selagura e non si escludono che l'aereo sia caduto per un errore umano, dovuto proprio al sovraccarico di lavoro dell'equipaggio. Questa ipotesi rende ancora più inquietante la tragedia di fine agosto, sulla quale dovrà essere fatta quanto prima la necessaria chiarezza.

Paolo Branca

Tragico il bilancio della repressione scatenata dalla polizia razzista

Strage nei ghetti neri: 19 morti



CITTÀ DEL CAPO — Migliaia di studenti manifestano inalberando ritratti di Nelson Mandela. La foto è stata scattata prima dell'intervento della polizia

In sciopero domenica sessantamila minatori

Le ultime 4 vittime nei borghi attorno alla capitale - Sessanta feriti e cento arresti

Oggi a Pretoria la delegazione Cee Tutu la incontrerà «con riluttanza»

Il vescovo nero ha precisato che in futuro rifiuterà contatti con missioni estere che non siano in grado di vedere Mandela - Esitanti dichiarazioni del ministro Poos

FRANCOFORTE — Inizia oggi, con un primo incontro con il ministro degli esteri P. Botha, la visita in Sudafrica della «missione» della Cee, confermata malgrado lo sprezzante «diktat» del governo razzista di Pretoria e malgrado il bagno di sangue di mercoledì. I ministri degli esteri Andreotti, Jacques Poos (Lussemburgo) e Hans van der Broek (Olanda) sono partiti ieri a tarda sera da Francoforte con un calendario prefissato di incontri che si svolgerà oggi e domani a confronto prima con il citato ministro degli Esteri (a Pretoria) e poi con il presidente Pieter Botha (a Città del Capo). «Fra le pieghe» dello scritto di intenti, è previsto e del ritorno domenica a Pretoria, per un secondo colloquio col capo della diplomazia sudafricana, si collocheranno gli incontri «con i rappresentanti dell'opposizione e delle Chiese», come ha detto genericamente Jacques Poos partendo da Lussemburgo per Francoforte, dove ha raggiunto gli altri due ministri.

Si tratterà però di incontri monchi in partenza: non solo i tre vedranno solo quegli oppositori che il regime consentirà di vedere (e non Nelson Mandela, per il quale è stato opposto un duro rifiuto), ma i loro stessi interlocutori hanno chiaramente detto di accettare il colloquio — in simili condizioni — assai malincuore. Mans. Desmond Tutu e il segretario generale del Consiglio sudafricano delle Chiese rev. Beyers Naudé hanno dichiarato infatti che vedranno i ministri della

Cee «con una certa riluttanza»: a causa delle «inaccettabili imposizioni» di Pretoria ed hanno aggiunto che in futuro rifiuteranno di incontrare delegazioni estere cui sia vietato vedere Mandela. «Crediamo — hanno detto — che una condizione essenziale la loro libertà di visitare le persone che vogliono, senza dare importanza al fatto che si trovino fuori o dentro una prigione», dato

che «sempre più le autentiche voci del nostro popolo si trovano dietro le sbarre». Parole nobili e coraggiose che dovrebbero suonare come una lezione per i ministri della Cee. Partendo ieri da Lussemburgo, Poos, invece, non ha saputo fare altro che definire la missione «un viaggio di informazione e di persuasione», nei confronti di un governo che proprio nelle stesse ore massacrava 15 innocenti (e che nei giorni scorsi aveva detto appunto chiaro e tondo di accettare la visita solo se «informativa»). E Andreotti, affermando che la delegazione «non può cedere né sul rifiuto dell'apartheid né sulle relazioni fra il Sudafrica e i Paesi vicini» (ma in realtà ha già ceduto, accettando le limitazioni imposte da Botha), ha sentito il bisogno di chiarire che non si vuole «andare a Pretoria con un ultimatum né pretendere di dare lezioni». Come si è visto, in questo caso la Cee ultimatum e lezioni non va a darli ma a riceverli. A conferma che questo viaggio non si doveva fare.

JOHANNESBURG — È stato un autentico massacro, attuato con spietata ferocia, quello che la polizia razzista ha compiuto contro i manifestanti per la libertà di Nelson Mandela. Il bilancio complessivo è infatti, fino a questo momento, di 19 morti e diciannove feriti e oltre sessanta feriti, nonché di più di un centinaio di arresti. Il maggior numero di vittime si è avuto nel ghetto nero di Guguletu, a est di Città del Capo, dove i morti sono dodici, due dei quali uccisi ieri; altri tre manifestanti neri sono caduti in altre località del paese. Gli ultimi 4 uccisi ieri sera manifestavano nei borghi attorno a Città del Capo. Prima che venisse reso noto in tutta la sua tragica dimensione il nuovo bagno di sangue, le autorità avevano cercato di smorzare la portata della protesta della popolazione nera affermando ciecamente: «Alcuni organi di stampa ed elementi radicali, per ragioni note soltanto a loro stessi, si ostinano a dipingere con tinte le più negative possibili la situazione in Sudafrica. I disordini che divampano nei ghetti non possono essere considerati sommosse, ma unicamente atti criminosi».

Ora il tragico elenco delle vittime, assassinate a freddo nel corso della protesta popolare, è lì a contestare le menzogne delle fonti ufficiali. E lo stesso portavoce regionale della polizia, ten. Loubser, ha dovuto ammettere che «molte» delle vittime nere di Guguletu «sono cadute raggiunte dai colpi d'arma da fuoco delle forze dell'ordine».

Il che non ha impedito all'autorità di prendersela anche con la stampa: ai giornalisti è stato vietato per ventiquattrore l'accesso ai ghetti neri, il che dimostra che la situazione non è così «normale» come si voleva far credere; ed inoltre nove giornalisti e fotoreporter figurano fra gli arrestati di mercoledì e sono stati fatti comparire ieri mattina davanti ad un tribunale. Fra essi ci sono sette stranieri, e precisamente una troupe di tre membri della televisione americana, Cbs, un fotografo della France-press, due inviati del «Dallas Morning News» e il giornalista olandese Vin de Voss.

A Soweto soldati e poliziotti hanno preso d'assalto un liceo situata nei quartieri di Diepkop, ritenendo che vi fosse in corso una assemblea della clandestina «Alleanza nazionale studentesca»; intorno alla scuola, circondata dalle autobombi, ci sono stati duri scontri con gli studenti.

È un'altra giornata di forte tensione si preannuncia per domenica 1° settembre, quando scenderanno in sciopero oltre sessantamila minatori neri. Mentre infatti tre delle società che gestiscono le miniere aurifere (e che occupano la maggioranza dei lavoratori) hanno concesso aumenti salariali del 22%, accettati dal sindacato, in altre società la protesta continua e lo sciopero è stato confermato. «Piena solidarietà» con i lavoratori in lotta è stata espressa con un suo telegramma dalla Cgil e analoghi messaggi hanno inviato la Cisl e l'Uil.

Intanto, il regime cerca di correre ai ripari della disastrosa situazione economica e finanziaria, ed ha mandato il governatore della Banca centrale, Gerhard de Kock, a Londra e successivamente a Washington per colloqui con i vertici della Banca d'Inghilterra e della Riserva federale Usa.

Cittadinanza onoraria a Mandela proposta dai comunisti a Torino

TORINO — I gruppi consiliari del Pci e della Sinistra Indipendente, hanno presentato una proposta di ordine del giorno del Consiglio Comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria di Torino a Nelson Mandela, leader dell'opposizione nera, da 21 anni recluso nelle carceri razziste. La proposta firmata da Novelli, Galante Garrone, Carpanini e Fassino, chiede inoltre che il Consiglio Comunale di Torino si faccia «interprete dell'indignazione della città per il barbaro regime di apartheid e la ferrea repressione antidemocratica in vigore in Sudafrica».